



fondazione **fMC** MAGNA CARTA



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

**RELAZIONI TRANSATLANTICHE
Centro Alti Studi Difesa (CASD)
Sala Montezemolo, Palazzo Salviati,
Piazza della Rovere 83- Roma
Giovedì 4 dicembre, 2014**

**ABSTRACT E TRACCIA DEI LAVORI
RELAZIONI TRANSATLANTICHE**

L'Occidente nel nuovo 'disordine globale'



F: FB & ASSOCIATI
ADVOCACY AND LOBBYING

Si ringrazia per il contributo

Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

L'Occidente nel nuovo 'disordine globale' Revisiting the West in the 'new global disorder'

Introduzione ai lavori

La ricerca intitolata: *l'Occidente nel nuovo 'disordine globale'* intende analizzare, in primo luogo, il ruolo dell'Occidente in uno spazio globale e, in un secondo momento, il ruolo dell'Italia nel ridisegnare l'identità occidentale, alla luce delle sue radici storico-artistiche e del suo potenziale "soft power". Alcune domande che emergeranno nel corso del dibattito saranno le seguenti:

I rapporti euro-americani, influenzati dall'andamento dei negoziati per il TTIP, possono essere ripensati in funzione di un rilancio del ruolo del *West* rispetto al *Rest* e rispetto ai nuovi scenari globali? Il pivot to Asia degli USA emarginerà l'Europa? L'Italia, storicamente culla originaria dell'Occidente e ancora oggi massimo depositario delle sue radici storico-artistiche, in che modo potrà avere ancora un ruolo specifico nella ricerca di un 'nuovo Occidente'? Esiste oggi un *soft power* italiano? Come definirlo? Come avvalercene per l'attrazione d'investimenti esteri?

L'analisi di scenario, condotta attraverso domande strutturali, vuole offrire a Istituzioni e imprese una chiave di lettura e strumenti di orientamento sulle dinamiche internazionali, con particolare riferimento agli interessi strategici per il nostro sistema politico e produttivo, come l'attrazione d'investimenti esteri.

"Globalizzazione" è una parola moderna che riassume un ideale appartenente alla storia stessa dell'umanità. Al desiderio e all'ambizione di unificare il mondo possiamo ricondurre molteplici vicende che hanno segnato il corso dei secoli. Vi appartengono, solo per citare qualche esempio, i caratteri dell'espansione romana, la propagazione del cristianesimo, dell'Islam, l'esperimento di unificazione di Carlo Magno, la curiosità per l'ignoto che ha ispirato le grandi esplorazioni, i valori civili propugnati dalla rivoluzione francese, la formazione dei grandi imperi coloniali, l'internazionalismo della lotta di classe preconizzato da Karl Marx. Nella tensione alla globalità che ha ispirato vicende così diverse, c'è forse un' almeno parziale risposta alla domanda essenziale con la quale Leo Tolstoj chiudeva *Guerra e Pace*, quando si chiedeva "quale è la forza che muove i popoli?"



Con la collaborazione

*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Tuttavia, l'ideale della globalità così connaturato allo spirito dell'uomo si è sempre manifestato attraverso la logica della conquista e del predominio. Conquista politica, economica, religiosa, ideologica. All'indomani della Seconda guerra mondiale, l'orrore per la tragica esperienza vissuta e la minaccia di nuove armi di distruzione di massa hanno contribuito all'affermarsi di una logica diversa, quella della cooperazione che ammetteva, negli anni della guerra fredda, i concetti di leadership e di superpotenza.

Gli eventi terroristici dell'11 settembre 2001 e il loro seguito, accelerati dall'economia globale e dalla rivoluzione informatica, che hanno moltiplicato gli accessi all'informazione amplificandone gli effetti su scala planetaria, hanno trasformato radicalmente gli interrogativi sul rapporto fra i vantaggi ed i rischi derivanti dal processo della globalizzazione, sia le regole per governarla.

Le tre direttrici classiche su cui si era fino ad allora principalmente sviluppato il dibattito sulla globalizzazione, quella dell'analisi culturale prima, della riflessione istituzionale e politica, celebrata dalle parole di Giovanni Paolo II e dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan poi, e infine quella dei movimenti "No global", da Seattle a Genova, fino al forum di Porte Alegre, replica sociale al Forum economico di Davos, non sono state in grado di elaborare una risposta efficace e proporzionata al nuovo fenomeno del terrore globale, in particolare sotto l'aspetto della prevenzione.

Dopo l'11 settembre 2001, gli Stati Uniti si rappresentavano come superpotenza impegnata a combattere l'idra del terrorismo islamico per rimodellare il Medio Oriente, ridisegnando i rapporti tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. Le caratteristiche di globalità e di sopranazionalità dell'11 settembre, sul piano politico e su quello strutturale hanno introdotto nel dibattito l'elemento della sicurezza accanto a quelli classici dell'economia e solidarietà.

La recessione mondiale innescata dalla crisi finanziaria, esplosa nell'agosto 2007 negli Stati Uniti, la cui incidenza è ancora difficile da valutare, ha successivamente accelerato l'evoluzione delle relazioni politiche e commerciali tra gli Stati Uniti e il "resto del mondo" ed in particolare tra gli Stati Uniti e l'Europa.

Dal punto di vista del commercio globale, prima dell'esplosione della bolla speculativa dei mercati finanziari, la tecnologia e la liberalizzazione del commercio multilaterale sembravano promettere maggior benessere, articolazione sociale e mobilità internazionale di beni e persone nelle





fondazione **fMC** MAGNA CARTA



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

diverse aree del mondo. Il principio del libero commercio a livello globale fallito in occasione dei negoziati di Doha ha interrotto la liberalizzazione del commercio multilaterale nei prossimi anni, spostando il baricentro dalla multilaterale organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization) agli accordi commerciali preferenziali tra i Paesi (Pta dall'inglese Preferential Trade Agreement).

Dal punto di vista politico e di leadership globale, si sollevano molteplici interrogativi: stiamo assistendo all'inizio della fine dell'Atlantismo tradizionale e all'emergere di una concorrenza "USA contro Cina? Washington e Pechino si lanceranno nella sfida per il titolo di prima potenza mondiale da conquistare o, nella competizione permanente, daranno vita ad un'inedita cooperazione, trasformando il vincolo tra debitore e creditore in alleanza strategica?

L'idea di una cogestione globale Stati Uniti-Cina suggerita dall'amministrazione Obama come via maestra per uscire dalla crisi della finanza USA (G2) è ancora una via percorribile? Quale spazio avrà l'Europa in questo nuovo scenario geopolitico? Quale l'Italia?

Francesca **TRALDI**, Segretario Generale Fondazione Magna Carta



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Traccia dei lavori I Panel/ Track Job first Panel

Cosa resta dell'Occidente nel mondo globale?/What remains of the West in the global world?

Prof. Daniele **FIorentino**, Centro Studi Americani

Oggi si parla spesso della fine del secolo americano, e si potrebbe dire della fine del ruolo preminente dell'Occidente nel mondo globale. In che misura però questa lettura è corretta e quali sono le prospettive dello scenario internazionale?

Tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo si è spesso parlato di globalizzazione sottintendendo "americanizzazione". Un processo fondamentalmente assorbito in Europa occidentale che, inevitabilmente, avrebbe dovuto estendersi a livello mondiale. Le cose stanno andando diversamente e, sebbene rimanga forte l'influenza della cultura euro-americana, stiamo assistendo a un progressivo spostamento dell'asse di riferimento globale. Questo avviene in realtà ancora una volta verso Ovest, che però per gli Europei si tratta di Est. La naturale proiezione degli USA sul Pacifico, iniziata in realtà già da fine Ottocento, sta facendo sì che la centralità di questa globalizzazione tenda a focalizzarsi sulla costa occidentale americana e in Asia.

L'Europa, e l'Italia, però potrebbero assumere un ruolo non di soli spettatori ma di importanti negoziatori tra tante aspettative ed esigenze diverse, data la loro storia e la nuova vocazione culturale internazionale. Per questo si intende indagare la trasformazione del concetto di Occidente nel corso dell'ultima parte del secolo scorso e del primo scorcio di quello attuale. In che modo l'Occidente si può ridefinire nel nuovo spazio globale e in che misura gioca ancora un ruolo? Queste sono alcune delle domande alle quali si cerca di rispondere attraverso un'indagine del processo di globalizzazione attuale in chiave diacronica. La prima grande globalizzazione moderna avvenuta prima della Prima Guerra Mondiale avrebbe qualcosa da insegnare agli europei, considerate le conseguenze di quella rivalità. Oggi i termini della questione sono profondamente mutati ma il rischio di confronti tra potenze esistenti e potenze emergenti è grande. In questo senso gli Europei sono portatori di un'esperienza significativa e gli italiani possono giocare un ruolo importante ritrovando una vocazione internazionale perduta nel corso del Novecento senza rincorrere le chimere di un ruolo preponderante ma proponendosi, com'era stato all'inizio di quel secolo, come mediatori politici e culturali.

5



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Traccia dei lavori II Panel/ Track Job Second Panel

La tridimensionalità del potere: come avvalerci del “soft power” per l’attrazione d’investimenti esteri

Autore: Prof.re Benedetto IPPOLITO, Fondazione Magna Carta

In un periodo storico segnato da oggettive difficoltà di ordine economico, l’influenza internazionale dell’Italia è certamente diminuita. Negli ultimi dieci anni, anche a seguito della cessione di sovranità statale all’Unione europea, molte delle prerogative che un tempo davano credito politico alla nazione hanno smesso di esprimersi positivamente, impedendo al nostro Paese di pesare nel “mondo globale”.

Oggi le maggiori potenzialità dell’Italia sono sopite e drammaticamente inespresse. In effetti, la maggiore o minore forza economica di una nazione produce la maggiore o minore incidenza politica di uno Stato, aumentando o diminuendo il suo *Hard Power*. Il filosofo Robert Dahl ne specifica così i caratteri generali, definendo il potere esclusivamente come la capacità concreta di esercitare effetti più o meno grandi sugli altri. Ciò nonostante, Steven Lukes ha osservato che vi sono altri due diversi modi in cui si esprime il potere di una comunità. Il primo è legato all’abilità del Governo nel disinnescare i conflitti interni e a far convergere i divergenti interessi individuali verso obiettivi comunitari, facendoli valere a livello internazionale. Analogamente alla precedente anche questa seconda dimensione del potere si genera a contatto con la società civile, sebbene si traduca poi in un’azione di superiore portata rispetto alla prestanza concreta del Paese. Una prestigiosa politica estera, per esempio, può sempre produrre risultati sovrastanti la reale incidenza economica e militare di uno Stato.

E’, tuttavia, solo arrivando alla terza dimensione del potere che si scoprono le reali virtualità che una nazione come l’Italia nasconde. Quest’ultima sfera si presenta inizialmente come un *Soft Power*, cioè come una capacità d’incidenza sotterranea, quasi invisibile, non quantificabile in modo preciso: un potenziale che rivela, però, la sua forza dirompente nel valore rappresentativo di un Paese, cioè nella consapevolezza generale della sua importanza storica, artistica, scientifica, religiosa e culturale.





fondazione **fMC** MAGNA CARTA



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Anche in assenza di materie prime e di politiche industriali concrete e competitive, l'Italia potrebbe, in effetti, attrarre investimenti, garantirsi aree d'influenza economica, assumere un ruolo internazionale unico ed esclusivo, ottimizzando in modo opportuno il valore politico che la sua posizione geografica mette a disposizione dell'Europa nel Mediterraneo. E' comprensibile, d'altronde, che in un mondo globalizzato, contrassegnato da contatti continui tra le civiltà, spostamenti repentini e semplificati di popolazioni, investire sulla terza dimensione del potere acquisisca un rilievo politico eccezionale, specie per un Paese come l'Italia circondato da confini marittimi.

Il *Soft Power*, dunque, nell'ottica di un'articolata analisi tridimensionale del potere, può trasformarsi per l'Italia in un vero e proprio *Hard Power*. Le condizioni necessariamente richieste sono, però, che vi sia una diffusa coscienza nazionale e che vi sia una politica stabile che esprima direttamente, anche a livello internazionale, la volontà popolare, rappresentando e valorizzando adeguatamente l'interesse comune degli italiani. Il vero potenziale dell'Italia è, in definitiva, l'"italianità", vale a dire una difesa viva della sua eredità permanente, tutelando i prodotti, trasmettendo le qualità personali e la stabilità del suo stile di vita, in modo da attrarre così investimenti esteri che riattivino il mercato interno.



Si ringrazia per il contributo





fondazione **fMC** MAGNA CARTA



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Traccia dei lavori III Panel/ Track Job third Panel

Challenges to the Euro-US Relationships: Russia and Middle East

Autore: Amb. Guido Lenzi, Centro Studi Americani

Con la caduta del Muro e la fine della contrapposizione bipolare, si può dire che l'Alleanza atlantica ha raggiunto la sua 'ragione sociale'. E che, con l'allargamento a Ventotto, l'Unione europea ha raggiunto la sua maggiore età politica, anche se esita ancora ad assumersene le responsabilità. Le asimmetrie geografiche, genetiche e funzionali del rapporto transatlantico, e le rispettive impazienze ed irritazioni, sono pertanto tornate alla ribalta. Proprio nel momento in cui la globalizzazione delle condizioni internazionali dovrebbe invece suggerire una comune impostazione strategica (il "grand design") ad un Occidente che –i fatti lo dimostrano– intende ancora assolvere al compito di portare acqua al mulino della Storia. Lo stesso conferimento del Premio Nobel per la Pace, in rapida successione, ad Obama e all'Unione europea indica se non altro le aspettative che vengono tuttora riposte nei due poli sui quali poggiano tuttora i rapporti internazionali; imperniati come sono sul sistema collaborativo delle Nazioni Unite, in sostituzione dell'antico, ormai palesemente anacronistico, equilibrio di potenze. Se tutte le organizzazioni internazionali sono andate 'fuori area', oltre cioè le loro competenze originarie, ai loro artefici europei e americani compete di accompagnarle, e di sollecitare il concorso altrui. Eppure, l'Europa rilutta ad affermare la propria presenza nelle tante situazioni di instabilità o di crisi che la assediano, e l'America di Obama si dichiara intenzionata a cambiare i propri connotati, interni ed esterni. Piuttosto che ostentare il desiderio di emancipazione dalla tutela americana o, all'opposto, lamentare la passività europea, i due interlocutori transatlantici dovrebbero provvedere a rivisitare le componenti della "troubled partnership" che Kissinger già evidenziava anni fa; per adattarne le ragioni politiche e le modalità operative alla nuova realtà globale. Nel superiore, preminente intento di contribuire a ricomporre il sistema internazionale. Il processo di integrazione europeo rimarrà differenziato nelle sue distinte strutture, rispettivamente 'uniche' (mercato, moneta, spazio Schengen), 'comuni' (politica estera e di sicurezza) e meramente 'coordinate' (giustizia e affari interni). Per la sua stessa consistenza genetica, non diverrà invece mai 'potenza' dotata di strumenti militari assertivi. Dovrebbe semmai proporsi di diventare un più consistente 'potere' politico, sviluppando le sue capacità di persuasione ed influenza politica. Mettendo in tal modo il suo innegabile *soft power* a disposizione del *hard power* americano, proprio in quella combinazione di strumenti militari e civili che le circostanze ormai richiedono.

In quel Medio Oriente sconvolto, che 'eppur si muove' per le pressioni delle sue popolazioni diventate

8



Si ringrazia per il contributo



fondazione **fMC** MAGNA CARTA



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

più esigenti, oltre che per il necessario riassetto delle forze in campo. Nei confronti della Russia, il cui concorso è necessario per la soluzione delle tante crisi meramente ‘congelate’ lungo la nuova linea di contatto fra Europa e Russia, e rispetto alla quale la stessa Unione deve definirsi. Così come nell’ambito di quel negoziato sul Partenariato per il Commercio e gli Investimenti Transatlantici (TTIP) che, assieme ai valori condivisi, dovrà concorrere ad innervare un rinnovato, più consistente rapporto euro-americano.



Si ringrazia per il contributo



Con la collaborazione



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Note biografiche degli autori (in ordine alfabetico)

Daniele **FIorentino**, è professore Associato di Storia degli Stati Uniti presso l'Università Roma 3, già Vice-Presidente dell'Associazione Italiana di Studi Americani (AISNA) e rappresentante italiano per la European Association of American Studies (EAAS). Siede nel Comitato Editoriale della rivista "American Studies". E' stato: Senior Cultural Advisor presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma; direttore del Centro Studi Americani e direttore del consorzio universitario americano IES. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi Americani presso l'Università di Roma "La Sapienza", e il Ph.D. in storia americana presso la University of Kansas. Attualmente si occupa dei rapporti tra Italia e Stati Uniti nel periodo del Risorgimento e dell'unità. Ha dedicato molta della sua ricerca alla storia degli indiani d'America e alla politica degli Stati Uniti nell'American West. Collabora inoltre a diverse riviste italiane e americane del settore.

Guido **LENZI**, ambasciatore a riposo, ha iniziato la sua carriera negli anni Sessanta, e svolto la sua attività all'estero ad Algeri, Losanna, Londra, Mosca, alla Rappresentanza all'ONU a New York e Rappresentante Permanente presso l'OSCE a Vienna. E' stato inoltre Consigliere Diplomatico di Ministri della Difesa e dell'Interno, Vice Capo di Gabinetto di un Ministro degli esteri, oltre che Direttore dell'Istituto Europeo di Studi di Sicurezza a Parigi. Autore di numerose pubblicazioni, fra le quali, da ultimo, "Liberalismo Internazionale", edito da Rubbettino nel 2014. Consigliere di gestione del Centro Studi americani.

Benedetto **IPPOLITO**, professore e Ricercatore Confermato di Storia della Filosofia all'Università degli Studi Roma Tre. Insegna la stessa disciplina all'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare della Pontificia Università della Santa Croce di Roma. E' membro del Comitato Strategico dell'Ipalmò (Istituto per le relazioni internazionali tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente) e Consigliere Direttivo del Cisem (Centro Interdipartimentale di Studi sull'Etica in ambito Militare). Collaboratore di "Formiche", "Mondoperaio", "Foglio", "Avvenire" e "Riformista", è autore di numerose pubblicazioni scientifiche. Membro del comitato scientifico della Fondazione Magna Carta.

Francesca **TRALDI**, dottore di ricerca in storia dei sistemi politici comparati presso l'Università di Bologna, borsista post dottorato di ricerca dal 2007 al 2009 presso il Centro Studi Italo Germanico, Trento e Research fellow presso la Brown University (US), attualmente ricopre la carica di Segretario Generale presso la Fondazione Magna Carta.

